

Il rapporto Pelikán

Ostracizzato dai «compagni» comunisti italiani ma accolto da Craxi e Pannella. Jirì Pelikán fuggì dalla Cecoslovacchia occupata dall'URSS credendo di trovare in Italia la solidarietà dell'eurocomunismo. Ma trovò un partito che a parole si staccava da Mosca, ma nei fatti non si è mai emancipato dall'ortodossia sovietica. Pelikán, ostracizzato e addirittura oggetto di attentati, ha lasciato un testamento politico sul suo rapporto con la sinistra italiana e il Comunismo in un'auto-intervista inedita che «Storia in Rete» pubblica

di Gian Paolo Pelizzaro

Un uomo a confronto con la propria idea. Un documento inedito, straordinario, nel quale il dissidente cecoslovacco Jirì Pelikán attraverso una intervista a se stesso (mai pubblicata perché troppo compromettente per la dirigenza comunista italiana dell'epoca) lascia il proprio testamento politico. Jirì Pelikán era nato a Olomouc in Moravia il 7 febbraio 1923. Fu membro del Partito Comunista cecoslovacco fin dal 1939. Dopo gli Accordi di Monaco, lo smembramento della Cecoslovacchia

e la creazione del Protettorato di Boemia e Moravia [vedi «Storia in Rete» nn. 56 e 59 Ndr], entrò in contatto con la Resistenza per combattere contro l'occupazione nazista. Con l'arrivo dell'Armata Rossa e la liberazione, entrò nell'orbita del neo primo ministro, lo stalinista Klement Gottwald, il «Togliatti» cecoslovacco.

Dal 1953 al 1963 fu presidente e primo segretario dell'Unione internazionale degli studenti e, dal 1963, direttore generale della televisione di Stato e deputato al parlamento cecoslovacco. Presidente della Commissione Esteri nel 1968, durante la Primavera di Praga. Eletto membro del Comitato centrale del PCC nell'agosto 1968, ma poi immediatamente espulso per la sua posizione contro l'occupazione so-

vietica e la «normalizzazione» imposta da Gustav Husak e Vasil Bilak, rispettivamente presidente della Repubblica e segretario del Partito Comunista cecoslovacco, contro le riforme introdotte durante la Primavera di Praga di cui fu uno dei principali promotori, insieme all'allora presidente Alexander Dubček e agli altri leader del movimento come Cestmir Císar, Ludvík Vaculík, Milan Kundera, Pavel Kohout e Ivan Klíma.

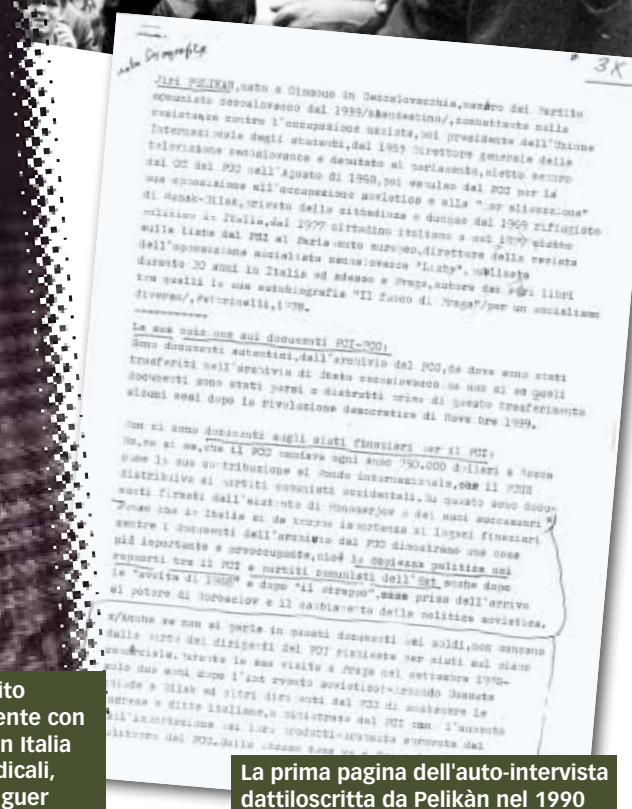
Privato del lavoro e di tutti gli incarichi politici, Pelikán fu costretto a lasciare Praga. Venne inviato a Roma dove diventa consigliere d'ambasciata. Dal 1969 è rifugiato politico in Italia e dal 1977 cittadino italiano. Ha diretto la rivista dell'opposizione socialista cecoslovacca «Listy», pubblicata in Italia e, dopo la «rivoluzione di velluto» del 1989, anche a Praga. Durante



Jirì Pelikán (1923-1999). Membro del Partito Comunista Cecoslovacco, divenne dissidente con l'invasione sovietica del 1968 ed emigrò in Italia dove trovò la solidarietà di socialisti e radicali, ma l'ostracismo da parte del PCI di Berlinguer



Patrioti cecoslovacchi durante la Primavera di Praga, nel 1968



La prima pagina dell'auto-intervista dattiloscritta da Pelikán nel 1990

il suo lungo esilio, nonostante visse a Roma, Pelikán non ha mai smesso di essere un obiettivo per il regime cecoslovacco. Privato della cittadinanza, spiato, tenuto sotto controllo, il 4 febbraio del 1975 Pelikán fu vittima di un attentato. L'operazione, denominata in codice «Akce Vampír», era stata organizzata dall'StB (*Státní bezpečnost*, la polizia segreta del regime cecoslovacco) con l'appoggio di alcuni collaboratori italiani. Il piano, per fortuna,

fallì e Pelikán uscì illeso. Autore di vari libri, fra i quali l'autobiografia «Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso» (Feltrinelli, 1978) e «Io, esule indigesto. Il PCI e la lezione del '68 di Praga» (con Antonio Carioti, Marsilio, ripubblicato nel 1998 nel trentesimo anniversario della Primavera di Praga) venne formalmente riabilitato solo nel giugno del 1990, grazie ad un decreto emanato da Dubček, allora presidente della Camera dei Deputati.

La sua auto-intervista inedita, ritrovata grazie a Jitka Frantova vedova Pelikán, apre uno squarcio nella cortina di ferro che da sempre protegge la storia segreta del PCI, soprattutto per quanto riguarda i rapporti con i partiti satelliti e i regimi dell'Est. La testimonianza del più importante dissidente cecoslovacco che l'Italia abbia mai ospitato, anche a distanza di venti anni, è ancora oggi drammaticamente attuale e costituisce un